

## "IL MESSAGGIO ARCHITETTONICO DI LE CORBUSIER"

A seguito di contrattempi redazionali non è stato inserito nel n. 67 lo scritto di Giuseppe Samonà che era annunciato negli editoriali di Doglio e Urbani. Provvediamo ora, scusandoci con i lettori, con gli editorialisti, e ... con la Sicilia.

di Giuseppe Samonà

Discorso in apertura della XI Rassegna di Architettura «Disegni e opere di Le Corbusier, 1920-1965»  
Napoli - Palazzo Reale 16 marzo 1978

A tredici anni dalla morte di L.C., dopo tanta consuetudine e fratellanza con le sue opere, tutti vorremmo caratterizzarle degnamente come verità universali, come messaggi architettonici di valori umani altamente poetici, come idee guida della nostra ontologia architettonica, tradotte per noi in verità inalienabili e stimolanti. Questa nuova dignità delle opere dipende dalla certezza di potervi scoprire un nuovo messaggio, oltre la vitalità creativa delle loro immagini, che furono cariche di stimoli e di tensioni culturali negli anni in cui L.C. era vivente e le sue forme architettoniche tennero stretta per i primi cinquanta anni di questo secolo molta parte della cultura militante. Oggi, queste immagini non si condensano solo nell'iconismo della contemplazione delle opere, perché sentiamo che nascondono un messaggio fuori dalle forme e vorremmo misurarne l'importanza per il nostro mondo creativo, al di là della loro espressione poetica e forse in sintonia con le esigenze problematiche di superamento della crisi architettonica che stiamo vivendo. E' una crisi semantica della scrittura creativa dello spazio urbanizzato, ancora

incapace di coordinare le realtà mondiali dell'insediamento umano a valori alternativi di questo spazio, malgrado le esigenze perentorie di viverlo secondo differenze esistenziali realizzate per la loro diversità. Realizzate cioè, secondo un senso tipologico del dato che si configuri in una realtà non trascendentale, situandosi come ricerca di una nuova essenzialità della struttura nel dettaglio di questa, quale scoperta di una nuova guida per pianificare architettando.

Riflettendo sullo spessore critico del pensiero corbusiano, penso che vi si riscontrino moltissimi stimoli rispondenti agli aspetti più problematici per il superamento della crisi architettonica e urbanistica che stiamo vivendo. E' sufficiente giudicare questo pensiero fuori dalle tensioni del tempo in cui L.C. operava, per ricavare immagini vivissime che spalancano nuovi orizzonti a un messaggio diverso, che può essere affascinante. Il messaggio non è insidiato da spinte verso l'assoluto, come al tempo in cui L.C. era ancora impegnato in prima persona nella nostra cultura, ma si presenta come rappresentazione autonoma di un insieme di segni e di scritture in lingua parlata relativi ad una essenza di transizione. Esso concorda sostanzialmente con il nostro modo di pensare, che pur esaltando il realismo dei particolari, come protagonista del nostro futuro architettonico, non può prescindere dall'idea di universale e cerca di materializzarla in rappresentazioni relative di valori concretamente visibili e assimilabili secondo un attualismo pratico, inteso come momento necessario alla formazione di nuove categorie della data, quale pratica determinazione di quantità e di numero fuori dai segni dell'assoluto.

Il messaggio di L.C. si inserisce in questo schema ed è in parte recitato dalle forme architettoniche richiamate nei pensieri del Maestro, come estensione degli iconismi legati in modo efficacissimo alle sue opere.

Quel mondo di immagini e di messaggi, che lui vivente era coinvolto in stati tensionali di ansia creativa per una problematica non risolta con le esperienze, oggi sentiamo che era solo nello stato vivente del fare giorno per giorno insieme al Maestro la nostra cultura figurativa e sociale. A tanti anni dalla sua morte l'insieme delle sue creazioni si realizza in rappresentazioni più distese

di verità artistiche e funzionali, che trasmettono, con nuove immagini, un nuovo volto alle sue architetture, una vitalità più realistica in senso proprio ai suoi pensieri, di cui fino a poco tempo fa si coglievano solo gli aspetti più chiari dell'utopia. In questo senso lo spirito di L.C. si distingue da quello di tutti gli altri Maestri dell'architettura, perché oltre a creare forme, le rende perentorie nella loro realtà, esprimendone il senso in lingua parlata. Solo i pittori, e la più parte al tempo delle avanguardie, accompagnavano le loro opere con una così estesa scrittura di pensieri esplicativi ed energetici.

Per i maestri dell'architettura moderna invece, lo scrivere per dare al segno geometrico o fantastico una sollecitazione più essenziale, è una accezione. Lo stesso Gropius, che ha espresso con pensieri elevatissimi tanti messaggi sull'architettura, non lo ha fatto mai per rafforzare la penetrazione delle sue opere nel mondo, ma per diffondere idee in senso didascalico ed educativo. Possiamo quindi considerare eccezionale la qualità dei messaggi corbusiani, che solo oggi si caricano di un significato particolare, che travalica la configurazione formale, e quella teorica della mente, coinvolgendo in uno spessore culturale e storico pregnante di stimoli, la nostra problematica di lavoro creativo, e indicando altre forme di approccio alla stanzialità, come ricerca di trasformazione del presente stato di precarietà insecchiata.

Da questa angolazione mi sembra necessario chiarire anzitutto, che molti aspetti del pensiero corbusiano, espresso, oltre che nella illustrazione delle opere, nei suoi tanti libri, non è così esteriormente poetico come è apparso a taluni, sia pure in una luce di utopia, che in certo senso ne spiega la elementarità. Al contrario oggi, fuori dalle tensioni di correnti dell'architettura militante di cui L.C. faceva parte, questo pensiero, in una prospettiva storica, ha la virtù di essere semplice per la sua profondità, che travalica con la chiarezza elementare, ma non povera e generica, gli aspetti transitorii dell'utopia curiosamente vincolati alle applicazioni pratiche, per farsi umanamente rappresentazione nitidissima. La loro semplicità realistica è descritta per localizzazioni, come tutte le grandi verità corbusiane. In questo senso le due anime del Maestro, quella giovanile tra le due guerre mondiali, e quella della grande maturità di solitario, non esprimono, per noi cercatori di messaggi nuovi, due diversi mondi dell'artista, ma solo due caratteristiche complementari dello stesso mondo. L'uomo L.C. cerca una parabola di vita, le sue idee invece si presentano, oggi come ieri, con una li-

nearità di orizzonte in cui la rappresentazione è il limite finito di una universalità, che viene sempre riproposta come alternativa a quanto nel generale o nel particolare possa avere caratteri di assoluto.

Per L.C. quello che conta come realtà è il presente. Fuori del presente non c'è alcun interesse per una realtà operativa verso il futuro. E' un modo di pensare antidealistico, che nega valore alle idee trascendentali e ci accompagna tutti in una fratellanza di immediatezze vissute con lui e con la sua opera dagli anni venti alla morte.



Il Maestro presenta sempre il suo operare come un tutto vivente in modo contemporaneo e immediato, per fermenti creativi distinti e differenziati, ma formati insieme. Perciò non esistono in lui sviluppi temporali che ne esprimono il superamento o il progressivo evolversi secondo un'esperienza chiarificatrice delle forme già create, come avviene agli altri Maestri del Movimento Moderno, per esempio a Mies van der Rohe. Al contrario, nel momento cruciale in cui si libera da un certo mondo di interessi umani universali, per concentrarsi in un altro più individuale costruito quasi soltanto per sé, L.C. non si sente autorizzato a contraddire e tanto meno a respingere il suo operato precedente, svolto con tanto vigore di immagini per la generalità degli uomini. Fino allo ultimo giorno della sua vita tutte le opere progettate, realizzate o solo pensate gli sono presenti e palpitanti di realtà. Questa situazione particolarissima spiega, per esempio, l'accanimento con cui alcuni critici e cultori giudicarono in senso negativo l'improvvisa trasformazione del linguaggio corbusiano dopo la seconda guerra mondiale, senza tener conto che il linguaggio primo e il secondo convivevano in lui come due momenti altissimi della sua creatività, anche se ormai, stanco di lottare sempre perdente, egli cercò di realizzarsi nel secondo. A distanza di tempo ci appare chiarissima la semplicità con cui i due linguaggi presentano la stessa matrice, che ne esprime il significato unitario in una configurazione globale, come due aspetti dello stesso modo preciso di affrontare l'attività creativa: di fronte ai fruitori la posizione di L.C. è egualmente solitaria in rapporto alle problematiche del mondo. E' una posizione